

Lo Stato, compiendo una politica di spesa per investimenti (ferrovie, strade, porti e relative attrezzature, attrezzature per l'esercito, e così via), non soltanto costituì la premessa fondamentale per uno sviluppo industriale apprestando infrastrutture, indispensabili oltre tutto all'ampliamento del mercato, ma pose anche una domanda ad industrie nascenti, anzi stimolò proprio il nascere delle industrie chiave (industrie motrici, nella moderna teoria dello sviluppo economico) che altrimenti non sarebbero probabilmente sorte o che comunque non avrebbero conosciuto una crescita comparabile a quella che effettivamente si verificò, in modo essenziale, per il successivo progredire di tutto il Paese.

Ora elementi rilevanti per una discussione documentata e penetrante degli argomenti sopra esposti, sono presentati nel volume dell'Izzo, con abbondanza di notazioni bibliografiche, e documentazione. L'opera ha come obiettivo fondamentale quello di mostrare il problema e la logica della unificazione finanziaria degli stati italiani riuniti nel Regno d'Italia, dopo il 1859-1860, nonché l'evoluzione della finanza pubblica nel primo decennio di vita del Regno. Essa parte dall'esame della finanza pubblica degli Stati italiani alla vigilia dell'Unità, e studia: il problema dell'unificazione finanziaria tra il 1859 e il 1860; il problema del debito pubblico; l'inizio della organizzazione dell'amministrazione finanziaria; il piano di risanamento finanziario del Minghetti e le difficoltà per la sua attuazione, date le resistenze di ordine politico-economico di cui si è detto sopra; il ritorno di Sella alle finanze e relative conseguenze; il corso forzoso; l'opera del Cambrey-Digny e l'azione di avvicinamento al pareggio del bilancio.

Un appunto che può essere mosso all'opera è quello di considerare la dinami-

ca e le conseguenze dei fenomeni sopra esposti soltanto dal mero punto di vista finanziario, senza considerare in modo adeguato i riflessi di ordine economico.

Nel lavoro dell'Izzo è però presente una abbondantissima documentazione, relativa a tutti i punti sopra elencati. Nonostante i limiti di cui si è detto, l'opera fornisce a nostro parere un valido contributo per una migliore conoscenza dei problemi di finanza pubblica posteriori e conseguenti alla unificazione.

A. VILLANI

*Milano, Università Cattolica.*

LICHTHEIM G., *Marxism. An Historical and Critical Study*, Routledge and Kegan Paul, London 1961. Un volume di pp. 412.

La genesi del marxismo viene comunemente spiegata nella Rivoluzione francese, dalla quale esso ha attinto la forza genuina dello spirito popolare, nella rivoluzione industriale, in cui esso ha trovato l'elemento concreto per il movimento rivoluzionario e l'oggetto della sua tesi ed infine nella filosofia della storia di Hegel, sulla quale è stata costruita l'ideologia. Nella realtà storica, il marxismo sembra avere origini più complesse. Nato in Germania, patria della metafisica, ha conservato il suo carattere originario solo in questo paese, assumendo invece caratteristiche e finalità diverse non appena varcati i confini verso le altre nazioni europee. Privo, nella sua concezione originaria, di quegli elementi pragmatici, indispensabili nel mondo anglosassone, è apparso in Gran Bretagna sotto la forma trasformata del partito laburista, influenzando, ma non in maniera determinante, le Trade Unions.

La sua influenza nello sviluppo della

società moderna è stata tanto maggiore, quanto più vicina è stata la realtà ambientale ai presupposti ideologici del materialismo storico: in quei paesi dove il prolungarsi della società feudale ne rendeva più rapido e profondo il decadimento, causando, contemporaneamente, il declino morale e spirituale degli individui, eliminando addirittura l'individuo, sostituendolo con una massa, in quei paesi dicevo, il marxismo è penetrato profondamente, creando un fenomeno di palingenesi di proporzioni mai viste. Eppure già nel diciassettesimo e diciottesimo secolo era intervenuta un'altra rivoluzione altrettanto profonda e rinnovatrice in Inghilterra ed in America, i cui effetti sono ancora presenti nella società moderna, dopo essere sopravvissuti alla rivoluzione industriale. Abbiamo avuto quindi due grandi rivoluzioni sociali: quella della borghesia, individualista e pragmatica e la rivoluzione operaia, collettivista ed ideologica.

Il marxismo costituisce la forza principale di questa seconda rivoluzione, additando alla classe operaia il grande scopo finale della rivoluzione stessa e fornendole, al tempo stesso, la giustificazione ed il movente storico, nonchè la certezza della vittoria finale.

Il diciannovesimo secolo è stato il teatro della lotta fra questi due movimenti rivoluzionari: liberalismo e marxismo avevano posizioni antitetiche: in pratica, adeguandosi essi alle situazioni locali ed ambientali, subirono trasformazioni, tali da diversificare, anche in modo notevole, le diverse correnti di ciascuno di essi. Un solo carattere comune essi ebbero: l'affrancamento dall'influenza religiosa: essi sorsero quasi simultaneamente dalla crisi spirituale dell'inizio del diciannovesimo secolo.

Ciò determinò, poco dopo, l'inizio dell'azione della Chiesa cattolica in campo sociale ed il sorgere delle prime organiz-

zazioni operaie e contadine cattoliche in contrapposizione a quelle socialiste.

In Russia il marxismo penetrò in un terreno fertile, assorbendo ben presto i vari movimenti che stavano per germogliare sotto la coltre apparentemente immobile dell'impero zarista. Aiutato dalle infime condizioni del proletariato russo, non combattuto efficacemente dalla Chiesa ortodossa, la cui influenza sul popolo era ridotta alle pratiche formali, il marxismo trovò nella esasperazione delle masse popolari la molla per schiacciare il decrepito ordinamento della antica società ed ebbe per la prima volta nella storia la possibilità di realizzare quella ideale *polis* preconizzata dalla filosofia greca, razionalizzata dalla rivoluzione francese ed adattata alla rivoluzione industriale dal materialismo dialettico.

L'occasione andò perduta.

Leggendo il volume del Lichtheim, questi concetti, che ho dovuto necessariamente esporre in modo superficiale, sono analizzati con lodevole rigore storico; il lettore può ritrovare, spesso, esposto in forma razionale e documentata, ciò che gli eventi di quest'ultimo quarantennio gli hanno permesso di intuire. Siamo quindi in presenza di un'opera avente un estremo interesse per lo studioso, scritta senza nulla concedere alla retorica od al luogo comune e con acute ed originali osservazioni.

M. VAGLIO

*Milano.*

RENOUVIN P. - DUROSELLE J. B., *Introduction à l'Histoire des Relations Internationales*, Librairie A. Colin, Paris 1964. Un volume di pp. 489.

Il lavoro di questi due storici francesi, fra i più in vista negli studi sulle relazioni internazionali, dà indubbiamente una